

IL QUIRINALE: SERVE CONDIVISIONE

Mattarella e la corsa al voto: no a una legge fatta in fretta

di **Marzio Breda**

«Il nuovo governo in pieno rispetto della Carta. Stop a chi diffonde odio». Il presidente della Repubblica frena sul voto subito.
a pagina 16

Elezioni, il no di Mattarella a una legge fatta in fretta Ma non esclude il voto dopo il G7

«Il nuovo governo rispetta in pieno la Carta. Stop a chi diffonde odio»

di **Marzio Breda**

Su referendum e cambio di governo ne hanno dette talmente tante che adesso sente il bisogno di mettere qualche punto fermo lui. Perché quel gioco continua a seminare confusione e polemiche che, oltretutto, coinvolgono pure il Quirinale. Meglio dunque dare una versione autentica dei fatti, ha pensato il presidente della Repubblica. E dallo svolgimento dei fatti far discendere la verità costituzionale della crisi, della nascita del nuovo governo e del destino di un Parlamento che ha comunque prospettive strette.

Parla davanti alle alte cariche dello Stato, Sergio Mattarella, e introduce subito il tema a partire dall'alta affluenza al voto referendario, nella quale vede «la richiesta di una cittadinanza che vuole esser protagonista delle scelte collettive». Subito dopo descrive la genesi del governo Gentiloni, sul quale alza uno scudo non per generosità di maniera ma perché «si è costituito nel pieno e doveroso rispetto della Costituzione» e, dopo la fiducia di entrambe le Camere, è ora «nella completezza delle sue funzioni».

Ma non è un esecutivo legittimo perché non è stato eletto dal popolo, hanno obiettato in parecchi (e tra loro anche leader politici), giocando tra

equivoci e ignoranza costituzionale. Bene: i governi eletti dal popolo non esistono, puntualizza Mattarella. Esiste un Parlamento «come organo eletto dal popolo» cui la Carta che abbiamo appena confermato affida, «con il voto di fiducia, il compito di conferire pienezza di funzioni al governo, nominato dal presidente della Repubblica».

Quanto alla «scadenza» del governo e alla presunta ostilità del Quirinale a elezioni anticipate, si spiega a modo suo. Non proprio «in chiaro», ma abbastanza da farsi capire. «Ci troviamo nella fase conclusiva della legislatura, con un orizzonte di elezioni, per la verifica dell'allineamento del Parlamento rispetto agli orientamenti del corpo elettorale, nel momento in cui l'andamento della vita parlamentare ne determinerà le condizioni».

Il che significa: dopo il colpo di maglio del referendum l'ipotesi dello scioglimento lui l'ha presa, e la tiene ancora in considerazione. Sapendo che, in dottrina, è possibile non soltanto quando viene meno una maggioranza, ma anche quando viene meno la rispondenza tra volontà del corpo elettorale e rappresentanza parlamentare (ecco «l'allineamento» teorizzato da Costantino Mortati). E qui l'unico precedente assimilabile ci rimanda a Scalfaro, quando congedò le Camere nel 1994.

Non basta. Il capo dello Sta-

to ripropone, articolandoli, i motivi per i quali non si è andati alle urne subito dopo il 4 dicembre: le non sanabili storture dell'Italicum. Questo ha fermato la corsa. Per «consentire nuove elezioni con esiti chiari è necessario dotare il Parlamento di leggi elettorali che non siano, come adesso, l'una fortemente maggioritaria e l'altra assolutamente proporzionale». Servono piuttosto, come hanno riconosciuto tutti i partiti alle consultazioni, leggi «omogenee e non inconciliabili fra di esse». Leggi, aggiunge, «pienamente operative affinché non vi siano margini d'incertezza».

In altre parole: non basta dire corriamo alle urne magari adottando con un po' di approssimazione la sentenza che il 24 gennaio uscirà dalla Consulta o riproponendo frettolosamente il Mattarellum, del quale bisognerebbe ad esempio ristudiare i collegi e bilanciare i meccanismi dello scorporo. Prima bisogna mettere le regole, cioè il sistema di voto (da costruire su un «con-



senso generale» o comunque «più ampio della maggioranza governativa»), al sicuro da ogni incertezza. E bisogna farle bene, per evitare il rischio di possibili ricorsi e contestazioni. Poi, dopo aver ricordato la mission del governo su diversi fronti (terremotati, mercati, banche, occupazione, migranti), il presidente cita gli impegni internazionali dell'Italia e qui fa un'unica data, che può esser presa come un vero spartiacque. Fine maggio, con il G7 di Taormina. Sottinteso: una volta fatta la legge elettorale, se da quel giorno il Parlamento vorrà archiviare la legislatura, il Colle non si metterà di traverso. Per lui, insomma, si potrebbe votare già a luglio o a settembre.

Infine, il passaggio al quale Mattarella tiene di più. Il rilancio dei doveri legati al «valore dell'unità nazionale», a rischio per la crescita della insicurezza, del disagio e del divario tra i cittadini. L'unità come «grande questione sociale» e che associa a un'altra questione irrisolta: quella di un «clima più sereno, costruttivo e rispettoso delle opinioni altrui». Un appello che rivolge a tutti. «Chi suscita e diffonde sentimenti d'inimicizia o, addirittura, di odio agisce contro la comunità nazionale e s'illude di poterne orientare la direzione. L'odio che penetra in una società la pervade e si rivolge in tutte le direzioni, verso tutti e verso ciascuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

MATTARELLUM

È la legge elettorale, che porta il nome del suo relatore Sergio Mattarella, con la quale si è votato in Italia dal 1994 al 2001. È un sistema misto. Il 75% dei seggi (474 alla Camera e 232 al Senato) è assegnato in collegi uninominali, dove vince il candidato che ottiene più voti. Il restante 25% con metodo proporzionale: con listini bloccati per i deputati, con il recupero dei migliori non eletti per il Senato.